



MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
Dipartimento
dell'Amministrazione Penitenziaria
Direzione Casa Reclusione Eboli

Diversament liberi

Anno 4 - numero 42 - Novembre 2019

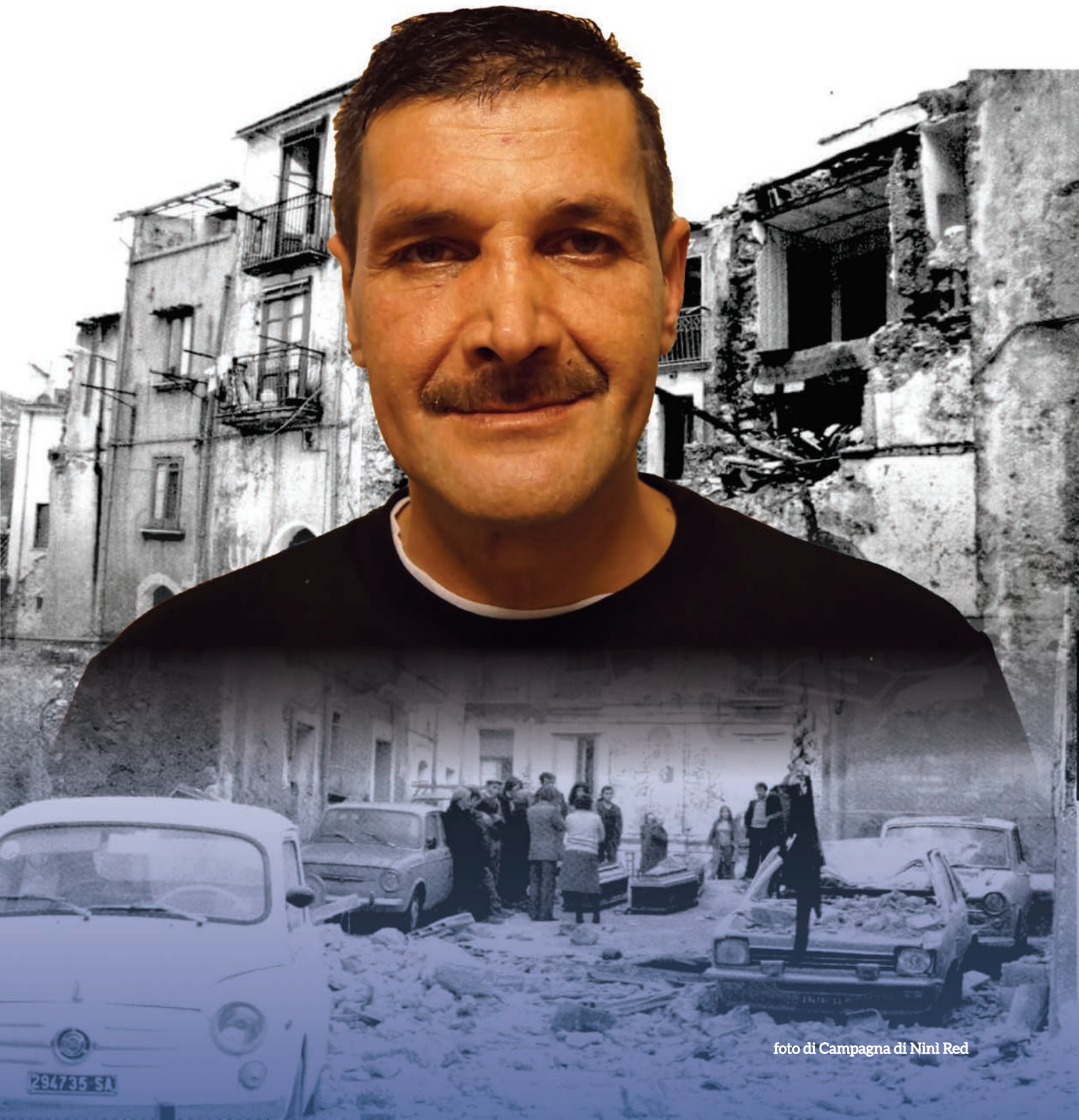


foto di Campagna di Ninì Red

294735 SA



di Daniela Anzalone

“Il Mosaico Country House” locale senza barriere

L'Associazione di Promozione Sociale “Mi girano le ruote” di Campagna, presieduta da Vitina Maioriello, continua la sua attività di sensibilizzazione nel mondo del sociale, in particolare impegnandosi in modo concreto per l'abbattimento delle barriere architettoniche e l'individuazione di luoghi ed attività commerciali accessibili per consentire alle persone con “capacità speciali” e ridotti movimenti di muoversi in autonomia proponendo una disabilità alternativa da vivere attivamente. È tutta una questione di prospettiva, sempre. Far vivere meglio tutti è un vantaggio per tutti. Nei giorni scorsi, alcuni volontari della suddetta associazione, hanno apposto il logo del sodalizio “Mi girano le ruote – barriere no limits” al locale “Il Mosaico Country House”, struttura immersa nel verde di collina in prossimità del fiume Tusciano tra vigneti e oliveti con sede in Via Ferriere n. 65 del comune olevanese. Un'attività commerciale che, dal giorno della sua apertura, risulta totalmente accessibile e dotata di parcheggio - afferma la Presidente Maioriello.

A quante persone purtroppo, ancora oggi, succede di non riuscire ad entrare nei negozi per colpa di scalini, porte strette

o pesanti oppure all'interno di ristoranti di dover chiedere cambi di tavolo e aggiustamenti perché la carrozzina non ci sta, non ci passa, dà fastidio al



tavolo di fianco? O, al contrario, di esservi trovati bene in un locale e volerlo consigliare ad amici e conoscenti? Bene, “Il Mosaico Country House è proprio questo, una bellissima scoperta. Ci complimentiamo e ringraziamo di cuore i giovani fratelli, Guido e Mirco Avallone – affermano alcuni volontari di “Mi girano le ruote” - per aver progettato e realizzato un locale accessibile e fruibile da chiunque, persone in carrozzina comprese. L'Associazione ha un solo obiettivo: aumentare l'autonomia delle persone e far vivere in modo diverso la disabilità e soprattutto la vita.

“Mi girano le ruote” vuole dare voce e forza a chi voce e forza non ha, permettendo un'integrazione ed inclusione sociale di coloro che, per svariati motivi, non per forza legati alla disabilità, si sento-

no ai margini della società. Il motto dell'associazione campagnese, infatti, è “Riderci sopra è meglio di piangersi addosso”. “Mi girano le ruote” invita tutti coloro che conoscono attività commerciali e luoghi accessibili a segnalarli o invitare i proprietari degli stessi a renderli accessibili e fruibili a tutta la popolazione. A tal proposito è possibile aderire al progetto sociale “Adotta una barriera e abbattiamola” affinché tutti possano contribuire all'abbattimento delle barriere architettoniche senza aspettare interventi che forse non arriveranno mai.

Indice

2 Il Mosaico Country House

3 Campagna: ore 19.36 la fine del mondo

4 Chi Ten' Mamm Nu' Chiagn

5 Ma cosa siamo nel mondo? Come potrebbe essere vivere la vita a cinquant'anni?

6 Ripensamenti utili

7 1981 Serena, terremoto e ricostruzione di una vita (e di tante altre)



foto di Campagna di Nini Red

Campagna: ore 19.36 la fine del mondo



di *Giuseppe Cioffoletti*

Era il 23 novembre del 1980, una domenica per l'esattezza, e per essere una giornata di novembre c'era un caldo anomalo. Ricordo di essermi alzato presto, verso le 7 circa, e insieme ai miei genitori e mio fratello Francesco ci siamo incamminati verso un terreno che usavamo come orto di famiglia. Questo piccolo pezzo di terra distava circa 700/800 metri dal centro storico del quartiere dove abitavamo. Arrivati lì i miei genitori si sono messi a lavorare, dovevano raccogliere il granturco. Io e mio fratello ci siamo messi a giocare. Ogni tanto, tra un gioco e un altro, facevamo finta di aiutarli. I nostri compiti erano di poco conto, portavamo l'acqua, spostavamo dei secchi, insomma cose molte leggere. Per me e mio fratello passare una giornata così, nel nostro piccolo terreno con i nostri genitori, era sempre un'esperienza bellissima, anche perché non capitava spesso. I nostri genitori, essendo contadini, erano sempre molto impegnati e anche per loro era molto bello perché, anche se facevano le stesse cose che facevano durante la settimana, era diverso, perché facevano tutto con calma e serenità e in più trascorrevano del tempo con noi. Insomma per noi quelle erano giornate perfette, passavano spensierate e ricche di gioia. Nel frattempo tra un gioco e un lavoro si era fatta ora di pranzo. Ricordo che abbiamo pranzato sul posto, senza rientrare a casa. Mia madre aveva portato delle cose già pronte, abbiamo solo cucinato la pasta. Dopo pranzo è arrivato mio zio con i muli per caricare il raccolto e portarlo a casa, questa cosa in particolare la ricordo con molto piacere perché quel giorno ho realizzato un mio piccolo sogno. Ero sempre molto affascinato dai muli. Davo i tormenti a mio zio perché volevo salirci sopra e cavalcarli, però lui mi diceva sempre che era pericoloso, ero piccolo e potevo cadere e farmi male. Quel giorno non resistette al mio insistere e mi ci fece salire.

Mi sentivo un re nel guardare la strada e il paesaggio, mentre cavalcavo quei muli,

ricordo il rumore dei loro zoccoli che sbattevano sulla strada e pian piano ci avvicinavamo a casa dove c'era il mio amico Davide, che mi aspettava. Dopo essermi vantato un pò perché avevo cavalcato un mulo, ci siamo messi a parlare di calcio. Quella stessa sera ci

sarebbe stata una partita molto importante: la mia Juve giocava contro la sua Inter. Potete già immaginare i discorsi. Tra una chiacchiera e l'altra siamo rientrati nelle nostre case ed io mi sono appoggiato un pò sul letto, senza sapere che di lì a poco la nostra vita sarebbe cambiata, per sempre. Dopo 5 minuti il mio letto ha iniziato a traballare, come in mezzo ad una tempesta. La luce è andata via e sentivo dei rumori fortissimi. A tratti mi sembrava di essere in un cartone animato di quelli dove si vedono le case saltare e le macchine esplodere. All'improvviso, senza sapere bene nemmeno come, mi sono ritrovato fuori e, guardandomi intorno, vedevo solo scene di distruzione. Non riuscivo a capire se fosse esplosa una bomba o cosa fosse successo. Vedevo case crollate, macerie sulle auto, polvere, persone in lacrime, persone ferite, urla di bambini spaventati e di lì a poco ho realizzato di aver perso i miei genitori e mio fratello. Erano le 19.36 e 23 secondi, ed era il terremoto dell'Irpinia..



foto di Campagna di Nini Red



di *Gianrico Lattanzi*

CHI TEN' MAMM NU' CHIAGN

La mia lettera non poteva che essere per te, cara Mamma.

Sono sei anni che non ci sei più. Sembrerà strano ma la tua mancanza è ancora inspiegabile, oggi. Mi chiedo come fossero stati questi sei anni con te al mio fianco, cosa sarebbe successo e cosa non sarebbe successo. Purtroppo quella maledetta malattia ha colpito anche te in maniera crudele e anche troppo in fretta. Avevi solo 55 anni, eri giovanissima, dovevi ancora goderti i tuoi nipoti, rifarti una vita perché la tua l'hai dedicata a noi, rinunciando a tutto e tutti per farci felici, per poi essere presa in quel modo così crudele, non lo meritavi. Oggi sono qui a scriverti queste righe perché mi sono reso conto di quanto mi manchi e quanto eri importante nella mia vita e in quella dei miei fratelli. Senza te avremo un vuoto dentro che non si colmerà in nessun modo al mondo, nonostante possiamo essere felici con le nostre famiglie, viverci le nostre mogli e figli. Tutti noi avremo sempre una parte del cuore spenta. Sai mamma, tutte le volte che ti penso non faccio altro che rimpiangere tutti i miei anni di carcere passati in Spagna, dove tu non sei mancata nemmeno un mese, nel venirmi a trovare.

Sei sempre stata tenace e forte come nessuno di noi.

sRimpiango tutti i momenti che ho buttato via perché potevo essere al tuo fianco, vivere una vita normale finché eri presente; invece, i miei errori mi hanno privato di stare con te e, giuro, mi do' tantissime colpe, perché tu sei sempre stata contraria a questo mondo che non ti appartiene, ci hai sempre fatto vivere in una delle zone più oneste di Napoli, ci hai sempre mandato a scuola per crearci un futuro migliore ed io, invece, ho buttato via tutto questo in un niente. Voglio dirti cose che come uno stupido non ti ho mai detto, oppure cercavo di dirtele in un altro modo, perché tu sai che



non sono bravo con le parole, ma forse anche perché non mi ero reso conto che stavo perderti, oppure non volevo accettarlo, come in effetti, ancora oggi, non lo accetto e non me ne faccio una ragione. Voglio dirti che sei stata il miglior esempio che si potesse avere, la migliore insegnante di vita, la donna più buona al mondo e che ti amo da impazzire. La cosa più importante che mi sento di fare, in questo momento, è chiederti scusa di quello che è stato il mio comportamento nell'arco della vita. Perdonami per essere un detenuto, perdonami per non essere stato il figlio che tanto avresti voluto, per tutte le brutte figure che hai fatto per colpa del mio comportamento. Ti chiedo scusa per tutto e scusami per non averti detto tutto questo quando potevi sentirlo. Nemmeno in questo sono stato bravo. Non sono stato in grado di essere tuo figlio. Ed è vero quello che si dice: ti accorgi quanto sia importante una cosa soltanto quando non l'hai più e ne senti la mancanza ed io questo vuoto dentro me lo porterò per sempre. "Una mamma è bona p' cient' figl', ma cient' figl' nun so' buon p' na' mamm.

Ma cosa siamo nel mondo?



di Vincenzo La Peruta

Oggi è una di quelle giornate in cui... non so... mi sono alzato ponendomi dei quesiti esistenziali, un po' filosofici, del tipo: chi siamo e che ruolo occupiamo su questa Terra? Non mi accade spesso, eppure oggi mi sento così. In effetti sono consapevole che si tratta di argomenti alquanto complessi, ma sapete... nel luogo dove temporaneamente mi trovo, il tempo per pensare non manca mai. Tutti dovremmo interrogarci ogni tanto, fare delle riflessioni più profonde, per dare un senso più completo alla nostra esistenza. Mi chiedo:

“Ma da cosa è formato il mondo? Non intendo solo dal punto di vista fisico, ma chi è lo compone?”



Nel mio piccolo mi sento di dire che qualsiasi essere vivente sulla terra è il mondo. Noi siamo di passaggio sulla terra ma il nostro pianeta è la casa di tutti, come il paradiso. Ad esempio, vi è mai capitato di svenire? A me sì. Mi sembrava di stare in un tunnel oscuro e viaggiavo alla velocità della luce. In fondo a questo tunnel vi era una luce bianca. Ricordo che stavo quasi per raggiungerla. All'improvviso mi sono svegliato e, nonostante sia passato tanto tempo, lo ricordo come se fosse stato ieri. Nel mondo noi siamo utili ma non indispensabili. Facciamo parte dell'ecosistema. Anche noi abbiamo un compito importante sul pianeta come lo avevano i nostri antenati, come l'Homo Erectus e l'Homo Sapiens. La cosa importante è che ci riproduciamo. Teniamo sempre ben presente che le risorse prima o poi finiranno. Anche se passeranno altri milioni di anni è una cosa che accadrà. Solo l'idea mi manda in tilt. Cosa saremo? In quale specie ci trasformeremo? Forse in uomini robotici.

Come potrebbe essere vivere la vita a cinquant'anni?



di Maurizio Sessa

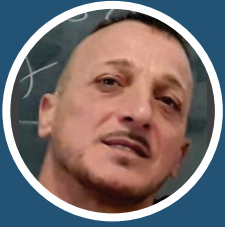


C'è chi afferma con convinzione che la vita comincia a cinquant'anni perché

hai un'ampia visione delle varie esperienze sociali. Anche in amore interagisci con la tua partner in modo più riflessivo, riesci ad essere più comprensivo sulle difficoltà, così come nell'individuare campanelli di allarme che segnalano un rapporto che sta cambiando o si è rotto. Nel lavoro si acquisisce una costanza nel portare avanti i propri progetti. Quello che ti insegna l'età nessuna scuola te lo può insegnare. Ad esempio puoi studiare la droga per vent'anni ma non la puoi mai comprendere come chi –vedi me l'ha provata. Non puoi mai capire fino in fondo a cosa ti porta l'uso delle sostanze, se non le hai mai assunte. A mio avviso, per apprezzare davvero il bene, devi conoscere anche il male. Solo così puoi comprendere il bene in tutte le sue forme. A volte capita di vedere la sofferenza altrui e ti immagini come potrebbe essere se arrivasse a te in prima persona ma, se non la provi sulla tua pelle, è difficile comprendere fino in fondo quello che si prova. Secondo alcune persone le cose brutte ti fortificano, è vero, ma la maggior parte delle volte, quando ti capita in un'età giovanile, lo si dimentica facilmente: si pensa che rimuovere quel ricordo spiacevole faccia stare bene. Secondo la mia esperienza questo pensiero è sbagliato perché

quei ricordi che fanno soffrire in realtà ti fanno crescere e ti permettono di non commettere più gli stessi errori.

Tutto questo è possibile solo attraverso anni ed anni di esperienza vissuta. A me l'età mi ha insegnato a perdonare anche persone che mi hanno fatto del male, in particolare quando si tratta di persone più giovani di me, perché cerco sempre di guardare dall'altro lato della medaglia. Portare odio non serve a niente, ti impedisce di guardare avanti con serenità. Guardare al mio passato mi riporta ad una serie di sofferenze alle quali preferisco non pensare. Mi sono imposto di guardare avanti lasciandomi il passato alle spalle anche se sono consapevole che sono propri quei ricordi che mi aiutano a non fare più gli stessi sbagli.



di *Carlo Caccavale*

Ripensamenti utili

Raccontare della propria vita non è semplice ma a volte bisogna trovare il coraggio di farlo perché del proprio vissuto tante persone potrebbero farne tesoro e capire, ad esempio, che la malavita non porta da nessuna parte e che la droga non fa altro che distruggere te stesso e chi ti circonda. Alle elementari ero un bambino molto promettente ma a 10 anni ho dovuto lasciare la scuola per aiutare la mia famiglia composta da undici persone. Ho iniziato con un lavoro molto pesante, per un bambino di quella età, lavoravo a mano il vetro di Murano ma, sapendo di contribuire ad aiutare la mia famiglia, ero felice di farlo. Mio padre era un uomo abbastanza severo, come mia madre, e ci insegnava a lavorare onestamente e cercare di non frequentare brutte compagnie. Tutto questo fino a quando non ci abbandonò per andare a vivere con un'altra donna. Mia madre soffriva moltissimo e dovette iniziare a lavorare anche lei perché la situazione era molto difficile. A causa della mia condizione familiare, che non sapevo affrontare, ho iniziato ad assumere droghe leggere per poi arrivare alla cocaina. Questo ha contribuito a peggiorare ancora di più la mia vita, visto che spendevo tutto ciò che guadagnavo per comprare la droga. A causa del mio comportamento, purtroppo, ho perso anche il lavoro. Un po' alla volta mi sono allontanato dalla mia famiglia ed ho incominciato a delinquere per procurarmi il denaro, senza accorgermi che mi stavo distruggendo la vita, perdendo non solo la stabilità economica, ma anche e soprattutto quella psicologica. Solo ora mi accorgo del dolore che ho provocato alla mia famiglia e, nonostante tutto, mia madre mi è sempre vicina e mi sostiene. Solo ora mi rendo conto di come ho sprecato i miei anni, entrando ed uscendo dal carcere. Così facendo ho perso anche il rapporto con mia figlia, che ora ha diciotto anni. Avrei potuto continuare a lavorare, avrei una stabilità economica e la possibilità di avere una famiglia e una vita come gli altri.

Ora che mi avvicino ai 50 anni sento di aver timore del futuro, perché in tutti questi anni ho potuto costruire poco.

. Forse queste paure potrebbero ancora aiutarmi a diventare l'uomo che sarei voluto essere. Sono stato debole, non ho saputo affrontare le difficoltà che la vita mi presentava. Quando mi sono sentito abbandonato da mio padre ero un ragazzo e non ho avuto il sostegno di nessuno. Ho attraversato tutto questo e mi ritrovo ad aver perso la mia libertà, ma sono pronto a ricominciare una nuova vita senza cadere nelle tentazioni e nelle stupidaggini fatte prima. Adesso il mio desiderio è quello di ritornare ad una vita libera con la mia famiglia e la mia compagna. La mia non è una storia speciale, molti vivono questa condizione, ma vorrei attraverso le mie parole inviare un messaggio molto importante, ossia che la strada migliore è quella del dialogo e che bisogna trovare la forza di combattere senza rifugiarsi in situazioni come la droga, che danno un piacere momentaneo, ma a lungo andare costringono alla delinquenza. E che, oltre a rovinare i rapporti personali e la propria salute fisica e mentale, ci portano a perdere la libertà, che è la cosa più difficile da affrontare.





DIVERSAMENTE SIMILI

Storie di persone, una minestra di sogni e di realtà dolci e ossessive di operatori culturali e sociali, di utenti di servizi e di ragazzi di avventure varie, di missionari e dimissionari, impegnati o disimpegnati nel cercare di fare di questo un mondo migliore, o almeno di trovare un modo migliore.

1981 Serena, terremoto e ricostruzione di una vita (e di tante altre)

Si dice che, quando si perde tutto, anche la famiglia, la casa resta non solo un luogo ma anche un culto, un simbolo di quella consistenza della nostra vita che sono gli affetti, anche solo ricordati. Perciò poi è terribile cambiare casa. Figurarsi perderla, come è successo a tanti, in tutti i terremoti che attraversano il nostro paese.

La casa di Serena, prima del terremoto, sembrava quella di una matrona romana, piena di ancelle che venivano a studiare a Napoli dai paesi più lontani della Campania e perfino della Calabria e della Lucania: storie complicate di ragazze semplici e stupende, talvolta anche "sciacquette", di quelle che si mostrano stupide e frivole perché non credono in se stesse, o a volte di future donne di grande umanità e sensibilità. Quelle storie diventavano sempre e puntualmente le storie di Serena. Era stato il suo modo di gestire il vuoto dei genitori persi, entrambi, nel giro di circa un anno, utile ad aiutare se stessa a gestire e sostenere l'affitto di una casa così grande da essere innanzitutto imbarazzante, prima ancora che insostenibile. Lei era vicina alla quarantina, anni ben portati, e quindi sapeva anche essere una consigliera accogliente, una specie di badessa di una comunità femminile dove almeno non c'era la predicazione ipocrita della castità, piuttosto si conviveva con la scoperta del sesso, e lei in questo si dimostrava dolce e disinteressata psicologa. Poi cominciarono a venire le gravidanze, non sempre desiderate, e anche lì la sua voglia di aiutare, ma ancora più di riempire la sua vita, visto che il suo corpo era rimasto vuoto per la perdita di un bambino: forse fu questo a portarla ad adottare come proprio il figlio di una donna che in quella casa si

occupava delle pulizie, non poteva permettersi un sesto bambino. Ma la sua vita passava rapida come un terremoto, e con il terremoto del 23 novembre del 1980 rimase senza casa, senza ragazze affittuarie, diventando la vera anima di una convivenza simile nell'isola d'Ischia, in quella che stava diventando la prima cooperativa che, nella regione, in un ex albergo con molta terra, faceva sperimentazioni biologiche tali da diventare punto di riferimento anche per i giovani della facoltà di Agraria, che in qualche modo contribuivano anche minimamente alle spese. Serena cucinava, preparava e dirigeva con affetto e autorità, attivando, per quando doveva stare sulla terraferma, la rete di amici che poteva ospitare lei e la sua nascente piccola famiglia. Era arrivata in quel luogo grazie a Gianni, il vero amore della sua vita, e in quel continuo muoversi fra case di amici e talvolta di parenti, non solo lei, ma il piccolo Paoletto avevano bisogno della presenza fisica di una figura paterna. Serena dipingeva allegre e variopinte tende per sostenersi e guadagnare qualcosa, esplosioni floreali piene di luce ed allegria, e poi sapeva avvolgere e tessere relazioni, belle come le tende che dipingeva, e sembrava quasi aver difficoltà a separarsi dalle sue opere, per cederle alle amiche committenti che cercavano, in maniera complice, di aiutarla così. Gianni era un aspirante agronomo e fu la vera anima contadina di quella nascente cooperativa La Malerba, che si preparava a resistere perfino al tentativo di esproprio della struttura da parte del Comune, riuscendoci per alcuni anni felici. La forza, diremmo l'impeto e anche la precisione di Giovanni lo portarono a dover rinunciare alla laurea in agraria, ed opta-

re per la vita da falegname, che era più a portata di mano, grazie alla sua esplosiva manualità, consentendogli una vita normale per sé e gli altri della sua nuova famiglia. Sì, perché dopo due anni di pellegrinaggi fra case di amici e le piacevoli quanto precarie tappe ad Ischia, Serena rimase incinta, stavolta di due gemelli e li cominciò davvero la sua nuova vita. Partiva la scommessa che sembrava persa in partenza: un uomo, un bambino che, confuso dalla cerimonia del matrimonio della mamma, si chiese se a questo punto non fossero più loro, i suoi genitori, ma venne immediatamente tranquillizzato. E finalmente una casetta vera, piccola, nel sottoscala dello stesso palazzo ove aveva vissuto con i genitori e nella grande casa di donne, ora aveva una piccola casa di famiglia. E poi due piccoli gemelli, piccoli piccoli perché nati prematuri, ma una grande comunità di amici, ogni sera a cena. Col tempo Serena riuscirà ad avere una casa grande, non più nel centro di Napoli ma a Marano, lontano dagli amici di sempre. Purtroppo, però, la cicatrice di un'operazione di appendicite, sbagliata qualche anno prima, la porterà a diverse ulteriori operazioni, complicate dal suo inesorabile aumentare di peso, affondando in quella maledizione che un'anima libera si porta appresso, un corpo che non ha più la leggerezza di quello spirito: la sua ultima casa terremotata che non fu possibile ricostruire o trasferire altrove. Ma furono oltre 25 gli anni che le occorsero per una ricostruzione vera, post terremoto, una ricostruzione che intorno a lei ha lasciato tanto amore e persone belle.

UANEMA ... E CHE T'EMMA CUMBINAT

L'associazione di Promozione Sociale "Mi girano le ruote" vuole promuovere l'inclusione sociale degli ospiti dell'Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento dei Tossicodipendenti (ICATT) di Eboli attraverso un laboratorio di giornalismo e la realizzazione del mensile sociale "Diversamente liberi" affinché si possa diventare lettori attenti della realtà territoriale. L'associazione intende aiutare gli ospiti dell'Icatt a voltare pagina, anzi a scriverne una nuova. Il carcere non deve essere visto come luogo di vendetta ma di rieducazione.

"Crediamo che ovunque si possa trovare il bene e che la diversità arricchisce."

Vitina Maioriello

Testata registrata presso il Registro della Stampa periodica del Tribunale di Salerno n.7/2016

Direttore responsabile: Vitina Maioriello

Editore: Mi Girano le ruote

Redazione: I.C.A.T.T di Eboli

Stampa: Grafica Litos Battipaglia

Content Manager: Vito Carmine Lanaro

Graphic designer: Ulderico Marciano

Giornalista praticante: Filippo Falanga

Giornalista Pubblicista: Daniela Anzalone

Fotografia: Giovanni Pignieri

Redattori:

Carmine Lanaro

Paola Magaldi

Maria Grazia Caloia

Fulvio Mesoletta

Maurizio Sessa

Giuseppe Cioffoletti

Gianrico Lattanzi

Vincenzo La Peruta

Carlo Caccavale

Addetti alla distribuzione:

Giuseppina Sarli

Matilde Campione

Laura Ruggiero

Punti di distribuzione a Battipaglia:

Studio Logopedia Magaldi

Bar Capri

Mordicchio Gastronomia

La Coccinella Cartolibreria

Cartolibreria Todos

Dolce Stil Novo

Punti di distribuzione a Campagna:

Studio Medici Insieme

Farmacia Pessolano

Bar La Rosa Gelateria

L'Isola del Caffè

Istituto Superiore T. Confalonieri

Punti di distribuzione a Eboli:

C-House c/o Le Bolle Centro Commerciale

Piadineria La Romagnola

Associazione Le Cirques -
Montecorvino Pugliano (SA)

Bar Melfi - Parete (Ce)

NCO - Casal di Principe (Ce)

La Cantina delle Arti

Sala Consilina (SA)

Vale La Pena PUB - Roma

SI RINGRAZIA



PER SOSTENERCI

IBAN:IT 58 N 033 596 768 45 10700 154048

CONTATTI

Via Starzulella 16, Campagna (SA)

info@migiranoleruote.it

331 4182348

www.migiranoleruote.it



mi girano le ruote aps